



Citation: Biscione, R., Dan, R., Gasparyan, B., Hmayakyan, S., & Petrosyan, A. (2023). Tra il lago Sevan e l'Arasse. Trent'anni di archeologia Urartologica italiana in Armenia (1994-2023). *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 6(2): 17-34. doi: 10.36253/bsgi-7571

Copyright: © 2023 Biscione, R., Dan, R., Gasparyan, B., Hmayakyan, S., & Petrosyan, A. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.bsgi.it>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Tra il lago Sevan e l'Arasse. Trent'anni di archeologia Urartologica italiana in Armenia (1994-2023)

Between Sevan Lake and the Araxes. Thirty Years of Italian Urartological Archaeology in Armenia (1994-2023)

RAFFAELE BISCIONE¹, ROBERTO DAN², BORIS GASPARYAN³, SIMON HMAKYAN³, ARTUR PETROSYAN³

¹ *Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Italia*

² *ISMEO – Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente, Italia*

³ *Istituto di Archeologia e Etnografia, Accademia delle Scienze della Repubblica di Armenia – IAE NAS RA, Armenia*

E-mail: raffaele.biscione@itabc.cnr.it; borisg@virtualarmenia.am; s.hmayakyan@gmail.com; artur.petrosian@yahoo.com

Abstract. The article presents 30 years of Italian archaeological research in Armenia, carried out by CNR and ISMEO. The research – surveys and excavations – focused on the presence in Armenia of the Urartian kingdom, the first state in the Caucasian area, and on its background, the Early Iron Age. Fieldwork was carried out in the basin of the Sevan Lake and in the regions of Kotayk and Vayots Dzor. The studies included pre-Urartian and Urartian systems of territorial control; travel routes; development of social complexity and increase of conflicts among local and foreign groups between Early Bronze Age and the birth of the Urartian state; the impact of the birth and development of the Urartian kingdom and its interactions with local communities; architecture and material culture from late Iron Age to the Achaemenid empire; cultural continuity between the end of the Urartian kingdom and Late Antiquity. It was possible to see that the economic basis of the Urartian state was based on the co-existence of a stock-raising model and of a high agricultural development, with the exploitation of local mineral resources. Interaction and integration with local communities was crucial for the success of Urartu, which had a very strong impact on local cultures also in the centuries following its demise. The strong Urartian influence was an essential element in the ethnogenesis of the Armenian people.

Keywords: Armenia, archaeology, Iron Age, Italy, Urartu.

Riassunto. L'articolo presenta 30 anni di archeologia italiana in Armenia, condotta dal CNR e dall'ISMEO. Le ricerche – ricognizioni di superficie e scavi – si sono concentrate sulla presenza in Armenia del regno di Urartu, il primo vero stato dell'area sud-caucasica, e sul suo retroterra culturale, l'Antica Età del Ferro. L'attività si è svolta nel bacino del lago Sevan e nelle regioni di Kotayk e Vayots Dzor. Sono stati studiati i sistemi di controllo del territorio, sia pre-urartei che urartei; le vie di transito; lo sviluppo della complessità sociale e l'aumento della conflittualità tra gruppi indigeni ed esogeni tra

l'antica Età del Bronzo e la nascita dello stato di Urartu; l'impatto della nascita e dello sviluppo dello stato di Urartu e la sua interazione con le comunità locali; l'architettura e la cultura materiale dalla tarda Età del Ferro all'impero Achemenide; la continuità culturale tra la fine del regno di Urartu e l'epoca Tardo-Antica. Si è visto che la base economica dello stato urarteo consisteva nella coesistenza del modello pastorale e di un altissimo sviluppo agricolo, insieme allo sfruttamento delle risorse minerarie locali. L'interazione e l'integrazione con le comunità locali sono state decisive per la fortuna politica urartea, che ha avuto un impatto straordinario sulle culture locali anche nei secoli successivi. Il forte influsso urarteo fu un elemento fondamentale nel processo di etnogenesi del popolo armeno.

Parole chiave: Armenia, archeologia, Età del Ferro, Italia, Urartu.

1. Introduzione

I rapporti culturali fra Italia e Armenia hanno una storia secolare, soprattutto nel campo dell'armenologia, dell'architettura e della storia dell'arte, ma fino ad anni relativamente recenti questi rapporti non hanno incluso l'archeologia, a causa della localizzazione dell'Armenia in una zona sensibile dell'impero russo prima e dell'Unione Sovietica poi, che rendeva impossibili le attività sul campo, e forse anche perché fino a una trentina di anni fa la letteratura archeologica era praticamente tutta in armeno o in russo¹. Comunque, ricercatori italiani avevano stabilito rapporti personali, non istituzionali, con enti di ricerca e con ricercatori armeni in campo archeologico e filologico, compiendo viaggi di studio nella Repubblica Socialista Armena. Questi rapporti riguardavano principalmente gli studi connessi con il regno di Urartu, il primo vero stato dell'area caucasica, che fra l'800 e il 600 a.C. circa, partendo dalla regione del lago Van in Anatolia Orientale, si estese tra l'alto corso dell'Eufrate ad ovest fino quasi ad Ardebil in Iran ad est, e fra la sponda meridionale del lago di Urmia al lago Sevan. A questo proposito va citato il prof. M. Salvini, dell'Istituto di Studi Micenei ed Egeo-Anatolici (ISMEA) del C.N.R., uno dei massimi studiosi di filologia e storia del regno di Urartu e di filologia hurrita, che

¹ Oltre alle missioni archeologiche descritte in questo contributo sono attualmente attivi in Armenia diversi altri progetti di ricerca con finalità scientifiche diversificate: la "Missione Archeologica di Aruch e dell'Incastellamento della Via della Seta" (ISMEO), la Missione archeologica per lo studio delle "Pietre dei Draghi" (Università Ca' Foscari), la missione per lo studio de "Il Patrimonio architettonico persiano nel territorio della Repubblica di Armenia" (Fondazione Ing. C.M. Lericci), e la missione "The Making of the Silk Road in Armenia: a Light Archaeology of Euro-Asian Connectivity in the Middle Ages" (Università di Firenze).

tra la fine degli anni '60 e gli anni '70 compì vari viaggi di studio in Armenia e stabili rapporti scientifici che furono fondamentali per la successiva presenza archeologica italiana.

La salita al potere di Gorbachev e l'inizio della *perestroika*, segnarono un cambiamento, ma i tempi non erano ancora maturi per una ricerca archeologica sul campo, che fu possibile solo dopo la caduta dell'Unione Sovietica e l'indipendenza dell'Armenia. Infatti l'ISMEA del CNR, allora diretto dal prof. Salvini, che aveva una lunga tradizione di studi urartologici e di ricerche sul campo in Turchia ed in Iran nel quadro del "Progetto Urartu", e l'Istituto di Archeologia e di Etnografia dell'Accademia Nazionale delle Scienze della Repubblica Armena conclusero nel 1993 un accordo di cooperazione che si concretizzò in una ricognizione archeologica congiunta nel bacino del lago Sevan (Fig. 1), con il co-finanziamento e il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

2. Progetto Urartu. La ricognizione nel bacino del lago Sevan

L'obiettivo di questa ricognizione, prima ed allora unica attività italiana in Armenia², era lo studio del bacino del lago Sevan come frontiera nord-orientale del regno di Urartu e dei suoi sistemi di controllo del territorio.

La ricognizione ebbe inizio nel 1994 e continuò, superando i problemi pratici e logistici degli anni Novanta, periodo molto difficile per la neonata Repubblica Armena³, e di una ristrutturazione del CNR. Il progressivo pensionamento degli urartologi del CNR, che non furono rimpiazzati, la fusione dell'ISMEA (che nel frattempo aveva cambiato nome e parzialmente obiettivi) con altri istituti dapprima nel nuovo Istituto di Studi del Mediterraneo Antico (ISMA) e in seguito nell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC)

² Nel 1994-95 le ricerche sul campo straniere erano tre: una missione congiunta francese-belga-svizzera, una americana-tedesca, che presto cessarono le loro attività, e quella italo-armena.

³ Appena l'Armenia e l'Azerbaijan si resero indipendenti scoppiò la guerra per l'Artsakh/Nagorno Karabakh, che continua ancor oggi. L'Armenia, che importava dall'Azerbaijan tutto il gas e il petrolio dei quali aveva bisogno, si trovò da un momento all'altro totalmente senza combustibili, senza energia, senza carburanti e perciò anche senza acqua e riscaldamento, anche perché l'unica centrale nucleare in territorio armeno era gemella di quella di Chernobyl ed era stata chiusa nel 1986. La guerra con l'Azerbaijan, la difficile situazione della Georgia e l'ostilità della Turchia rendevano impossibile o molto difficile ogni contatto per via di terra. Di fatto fino al 1996-1997 l'unica frontiera armena aperta era quella con l'Iran, un alleato di fatto che temeva una possibile espansione della Repubblica dell'Azerbaijan nell'Azerbaijan iraniano.

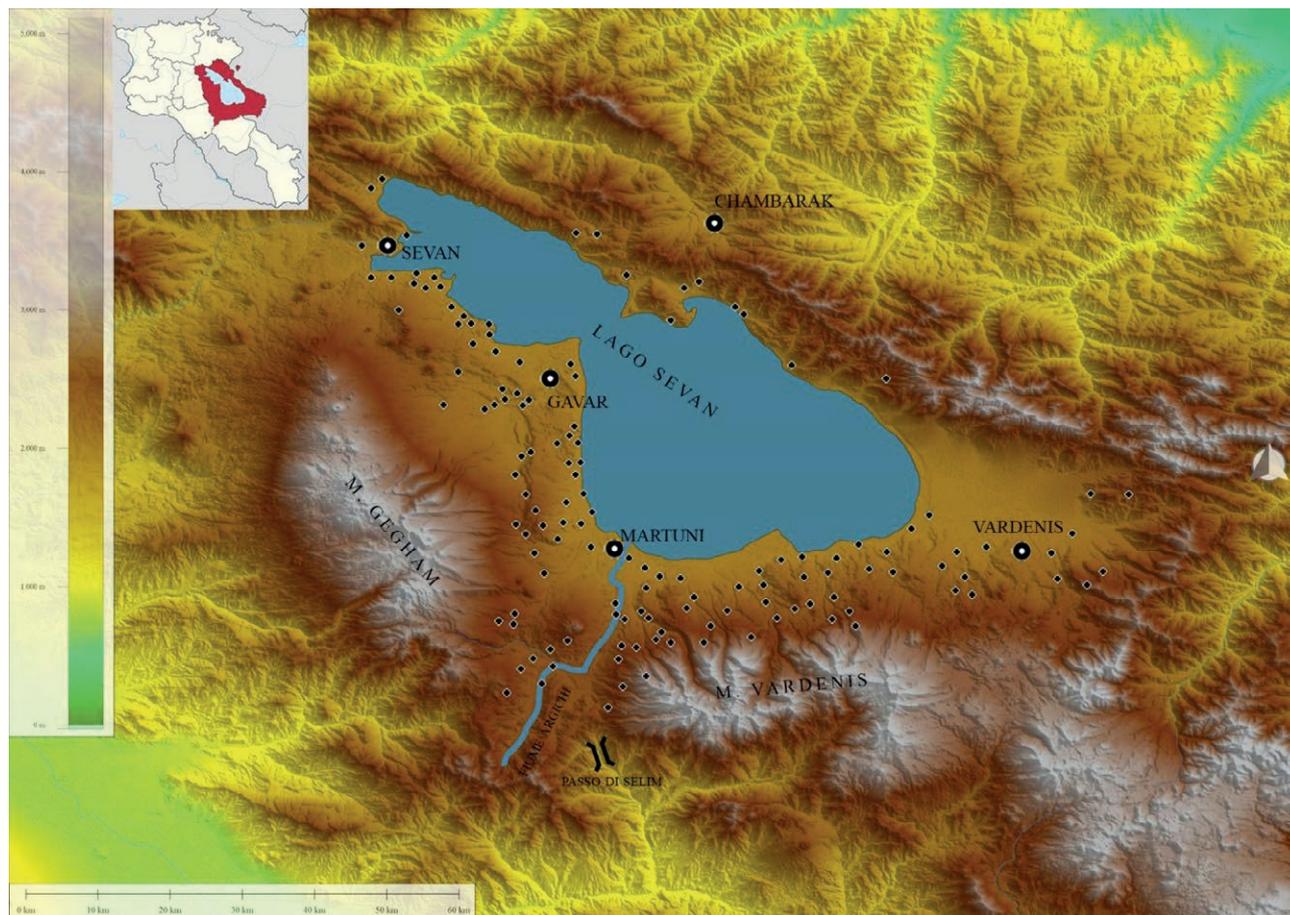


Figura 1. Carta dei siti archeologici del bacino del Lago Sevan studiati dal Progetto Urartu (punti), città moderne e caratteristiche geografiche più importanti. Fonte: elaborazione degli autori da dati di pubblico dominio.

e infine il cambiamento di priorità della direzione dello stesso ISMA, misero fine alle attività sul campo.

I risultati delle ricerche sono stati presentati in una serie di articoli (Hakobyan, Hmayakyan 2008; Biscione, Hmayakyan 2020) e in un volume (Biscione et al. 2002) che include la parte meridionale del bacino del lago Sevan (le ex-province di Vardenis e Martuni). Si spera di pubblicare in futuro il secondo volume che include la parte settentrionale del bacino (ex-province di Gavar, Sevan e Chambarak).

Il bacino del lago Sevan è una delle aree archeologicamente più ricche del Caucaso, e fu continuamente studiata sin dalla fine del XIX secolo (Belck 1895; Guzaljan, Piotrovskij 1933; Mnatsakanyan 1955). Il lago è circondato da catene montuose con cime che a volte superano i 3500 metri di altitudine sul livello del mare, e la morfologia della zona perilacustre è varia. L'angolo sud-orientale del lago (area di Vardenis), la costa meridionale (area di Martuni) e quella occidentale (area di Gavar)

presentano pianure perilacustri (più strette nella zona di Martuni) sfruttate per attività agricole, e i pendii dolci delle catene montuose sono favorevoli all'allevamento del bestiame, specialmente nella larga valle dell'alto Argichi. Nella parte settentrionale del bacino (area di Sevan) la pianura perilacustre è molto più stretta, ma anche lì le pendici delle montagne si prestano all'allevamento del bestiame⁴. Sulla costa orientale la pianura è praticamente assente ed il pendio delle montagne è ripido. Non a caso la massima concentrazione di siti archeologici è nelle aree di Vardenis e Martuni, mentre sulla costa orientale è minima e non furono rilevate tracce di presenza urartea (Figg. 1, 2, 4).

L'obiettivo della ricognizione era il periodo urarteo, ma sarebbe stato assurdo enuclearlo da ogni contesto,

⁴ Non a caso Sarduri II nei suoi annali parla di un enorme bottino di bovini, cavalli e bestiame minuto preso nella sua campagna nel bacino del lago Sevan. Questa eccezionale ricchezza di bestiame è un *unicum* negli annali dei re urartei (Hmayakyan 2002: 284).

cosicché sono stati registrati e studiati 148 siti che vanno dall'inizio dell'Età del Bronzo al periodo medioevale escluso⁵. I monumenti esaminati durante la ricognizione sono principalmente fortificazioni, iscrizioni rupestri urartee – già studiate da generazioni di filologi, ma che continuano a fornire nuove informazioni – necropoli di tumuli funerari, tumuli isolati, insediamenti aperti e concentrazioni di ceramica apparentemente non connesse con le testimonianze citate sopra. Furono esaminate le aree intorno ad ogni grande fortificazione e alla maggior parte di quelle piccole, le terrazze nel raggio di 1-2 km intorno a tutte le grandi fortificazioni e ad alcune di quelle più piccole – scelte casualmente – e alcune terrazze lontane invece dalle fortificazioni. Lo scopo era identificare la presenza d'insediamenti aperti, ma quasi non ne furono riscontrate tracce, nonostante i numerosi villaggi citati nelle iscrizioni urartee. Probabilmente essi vennero edificati in zone successivamente erose, oppure sono attualmente coperti da spessi depositi alluvionali, cosicché non è stato possibile identificarli.

Oltre a ciò, la ricognizione si interessò all'importantissimo problema delle variazioni di livello del lago Sevan⁶ e delle loro connessioni con l'ambiente e con le attività umane. A questo scopo nella necropoli di Lchashen furono scavate 7 tombe che andavano dal Medio Bronzo all'inizio del Ferro I (ca. 2000-1200 a.C.), localizzate su antiche linee di spiaggia.

L'obiettivo della ricognizione era lo studio dei sistemi di controllo del territorio in periodo urarteo, cioè dei sistemi di fortificazione, ma fu subito chiaro che per capire il periodo urarteo era indispensabile studiare anche quello immediatamente precedente, vale a dire i sistemi di fortificazione del Ferro I (ca. metà XII – inizio VIII secc. a.C.).

In questo periodo le fortificazioni possono essere divise in ranghi in base al perimetro delle strutture difensive (Fig. 2), che evidenziano la quantità di lavoro investita in ciascuna di esse e perciò la loro importanza. I dati insediamentali del Ferro I sono ben comprensibili alla luce delle iscrizioni urartee, che riportano la situazione al momento del contatto, e perciò sarà fatto riferi-

mento ad ambedue le classi di informazioni.

Nelle zone di Vardenis e Martuni sono stati identificati tre ranghi di fortificazioni del Ferro I. La fortezza di Nagharakhan (perimetro 1420 m) occupa da sola il primo; le fortezze di Sangar, Mtnadzor, Tsovak e Norabak (da 950 a 736 m di perimetro) occupano il secondo e 19 forti (perimetro 550-125 m) il terzo (Biscione 2002, 354-361).

Questa distribuzione combacia con le informazioni delle iscrizioni urartee, che parlano di due strutture politiche in questa parte del bacino del lago. La prima, "I quattro re di Udurietuni" degli annali del re Sarduri II (757/754-735 a.C.) e dell'iscrizione di Tsovinar di Rusa I (730-713 a.C.), localizzata nella parte più meridionale del lago (Hmayakyan 2002, 280-281; Salvini 2002, 51-52; Salvini 2008 I, 496-497), era probabilmente una federazione, come dimostra il sistema di fortificazioni connesso con Nagharakhan. Questa fortezza, la più grande, era probabilmente la 'capitale' della federazione mentre le tre fortezze più orientali (Mtnadzor, Tsovak, Norabak) potevano essere le sedi degli altri tre 're'. I forti connessi con queste quattro grandi strutture costituivano un terzo livello gerarchico della federazione.

L'altra struttura politica, la "terra di Tulikhu" dell'iscrizione di Adamkhan/Kolagran/Vardadzor di Sarduri II (Salvini 2002, 47-48; Salvini 2008 I, 433-434), è identificata da una fortezza di secondo rango, Sangar (940 m), molto vicina all'iscrizione, e da tre forti. Probabilmente non è un caso che Sangar, con ogni probabilità la 'capitale' di Tulikhu, sia la più grande delle fortezze di secondo livello. Nella piana di Gavar, la "terra di Uelikukhi" dell'iscrizione di Berdi Glukh/NorBayazet/Kamo/Gavar di Rusa I (Salvini 2002, 54-55; Salvini 2008 I, 495), le fortificazioni sono distribuite su due livelli. La grande fortezza di Ilikavank, con tre linee concentriche di muri, una porta molto difesa e un perimetro di almeno 1600 m (più grande di Nagharakhan) è del primo livello e 8 forti appartengono al terzo. Manca dunque il secondo livello di fortificazioni.

Nella parte più settentrionale del lago, la "terra di Qekhuni" dell'iscrizione di Lchashen⁷ del re Argishti I (Salvini 2002, 40-41; Salvini 2008 I, 350-351) è identificata da una gigantesca fortezza, Lchashen (Fig. 3), con un'enorme quantità di strutture difensive (la più grande del bacino del Sevan e da 5-6 forti minori) del terzo livello. Anche in questo caso mancano le fortezze del secondo livello.

⁷ L'iscrizione testimonia la presenza del re Argishti I nel 783 o 778 a.C., che dall'odierna Yerevan arrivò fino a Lchashen ed alla sponda orientale del lago (*infra*). Il documento non menziona la fondazione di fortificazioni, come avveniva in ogni zona conquistata dagli Urartei; perciò, con ogni probabilità si trattò solo di un'incursione.

⁵ Secondo l'usanza armena il Medioevo inizia nel 301 d.C., quando il re Tiridate III proclamò il cristianesimo religione di stato.

⁶ Nel giugno 2017 il livello del lago era 1900,91 m s.l.m., ma le variazioni sono state notevoli, e di conseguenza cambiava l'estensione della pianura perilacustre utilizzabile per scopi economici. Ad esempio, nel 1932 il livello del lago era di 1916,20 m e l'iscrizione urartea di Tsovinar era raggiungibile solo in barca, mentre negli anni '50 ci si poteva arrivare per via di terra ed è stato possibile scavare siti e necropoli precedentemente sommersi. Nel Bronzo Antico (ca. 3500-2300 a.C.), nel Bronzo Tardo (XV-XII secc. a.C.) e nell'Età del Ferro (XII-VII secc. a.C.), il nucleo di interesse della ricognizione, il livello del lago era approssimativamente quello attuale.



Figura 2. Fortificazioni dell'Età del Ferro Antico del bacino del lago Sevan e strutture politiche citate nelle iscrizioni urartee. La dimensione dei cerchi è proporzionale al perimetro delle fortificazioni. I confini delle strutture politiche sono del tutto teorici e basati sulla distanza fra le fortificazioni di rango simile. Fonte: elaborazione degli autori da dati di pubblico dominio

Sulla sponda orientale del lago ci sono solo tre forti, del livello inferiore, ed un insediamento fortificato. Argishti I fece un'incursione in questa regione, testimoniata nell'iscrizione di Lchashen citata sopra, che però non fece mai parte del regno di Urartu.

I dati archeologici combaciano con i dati storici. Le tre strutture politiche immediatamente pre-urartee definite nelle iscrizioni "terra" hanno solo due livelli di fortificazioni, il più alto ed il più basso, mentre nell'unica 'federazione' menzionata nelle fonti urartee sono presenti tre livelli.

Questa ricostruzione è però basata sulle informazioni delle iscrizioni. Se non ci fossero e fossimo costretti a riferirci solo ai dati archeologici, si considererebbe il bacino del lago Sevan del Ferro I un'unica, complessa entità politica con quattro livelli di fortificazioni: l'enorme fortezza di Lchashen occuperebbe il primo livello; Ilikavank e Nagharakhan il secondo; Sangar, Mtnadzor, Tsovak e Norabak il terzo; gli altri forti il quarto.

Lchashen sarebbe considerata la capitale e Ilikavank e Nagharakhan delle 'capitali provinciali'. La presenza delle fortezze del terzo livello solo nella parte meridionale del bacino potrebbe essere spiegata dall'esigenza di controllare un'area lontana dalla capitale, o dalla ricchezza della zona, o da altre ragioni logiche.

Dobbiamo perciò ringraziare le iscrizioni urartee, che ci avvertono che molte interpretazioni archeologiche, anche se sembrano corrispondenti ai fatti e logiche, sono in realtà fallaci e gratuite. Si potrebbe supporre che l'entità politica del bacino del lago Sevan prima della conquista urartea si sia frammentata nelle quattro strutture testimoniate dalle iscrizioni; si potrebbe perfino pensare che questo crollo sia stato causato dagli Urartei, che con mezzi politici e diplomatici spezzarono un forte avversario in quattro nemici deboli. Tuttavia, non esiste il minimo indizio a favore di queste due ipotesi, cosicché le grandi dimensioni di Lchashen restano inspiegabili.

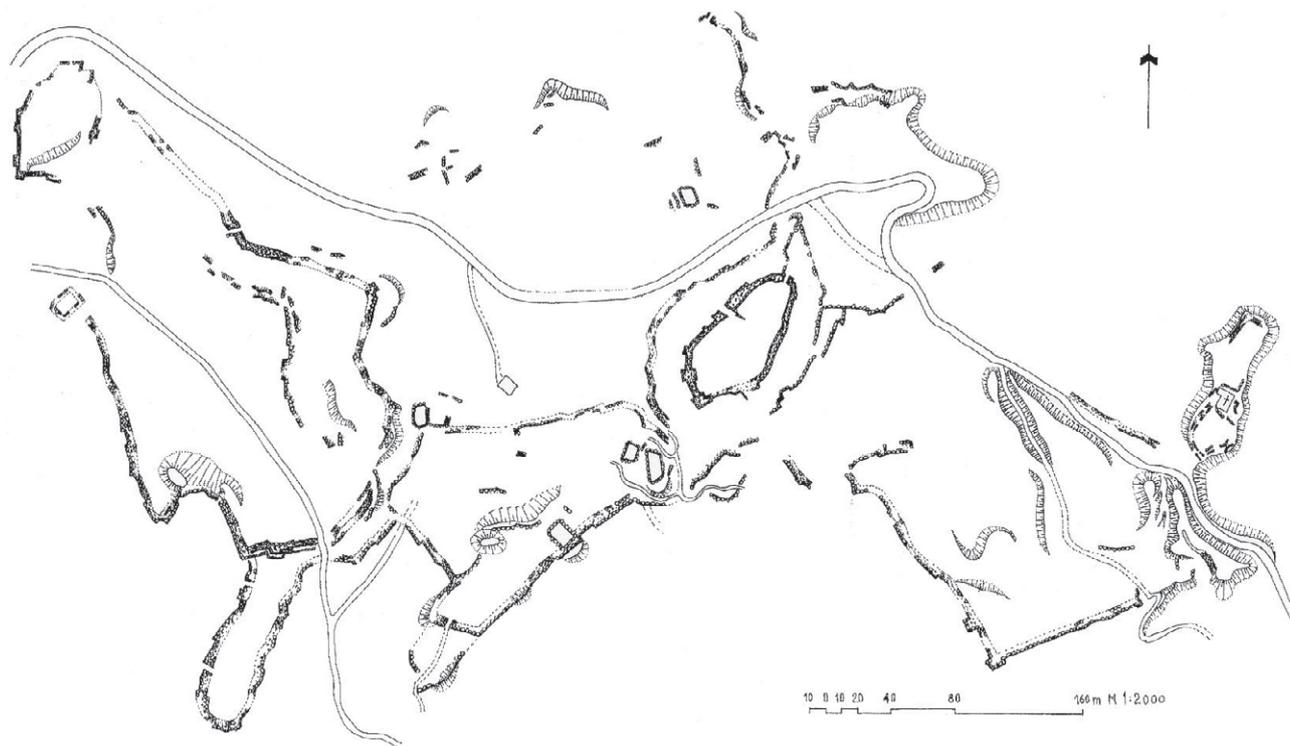


Figura 3. Schizzo in scala della fortezza del Ferro Antico di Lchashen. Fonte: Archivio della Missione Archeologica Italo-Armena nel bacino del lago Sevan.

I dati del periodo urarteo⁸ danno importanti informazioni (Hmayakyan 2002; Salvini 2002). Fortificazioni, iscrizioni e materiali urartei sono presenti solo sulle sponde meridionale ed occidentale e le fortificazioni si distribuiscono su due livelli (Fig. 4).

Il primo è occupato dalle fortezze di Gavar/Kamo/Berdi Glukh, Kra, Tsovinar e Tsovak, associate con iscrizioni reali, con un perimetro che va da 1070 a 950 m; il secondo dai forti di ArvuytiDasht, Martuni e Al Berd, con perimetri da 400 a 250 m (Biscione 2002, 351-370). A loro volta esse si trovano rispettivamente nel secondo e terzo livello delle fortificazioni urartee in Armenia (Biscione, Dan 2011, 109-110). Altri siti urartei (p. es. Hayravank, KariDur, KolPal e Sotk) sono stati molto rimaneggiati in periodi posteriori, perciò, non è possibile calcolarne il perimetro. Comunque, le loro posizioni e la mancanza di iscrizioni suggeriscono che si trattasse di piccoli siti.

Nessuna delle fortezze urartee è tanto più grande delle altre da far supporre la presenza di una capitale

provinciale. Presumibilmente questo ruolo era coperto per tutta la 'provincia armena' dalla grande fortezza di Armavir (perimetro 1900 m), non lontana da Yerevan, che da sola occupa il primo livello dell'Armenia (Biscione, Dan 2011, 108-109).

La distribuzione delle fortificazioni e delle iscrizioni urartee nel bacino del lago Sevan suggerisce, come già proposto da Hmayakyan e Sanamyan (1998, 42), che un'importante via di conquista e di connessione con il resto del regno urarteo passasse per le valli dell'Arpa e dell'Argichi attraverso il passo di Selim (Biscione, Dan 2011, 112; *infra*) e forse non attraverso la via moderna da Yerevan che percorre la valle dello Hrazdan. La via del passo di Selim, infatti, sbocca presso Martuni, al centro della zona con resti urartei, che va da Hayravank, 40 km a nord-ovest di Martuni, a Sotk, 50 km a est.

Durante la ricognizione sono state rinvenute e studiate altre importanti testimonianze, come una stele coperta dalla rappresentazione a rilievo di una pelle bovina (*vishap*) di Sarukhan (Hmayakyan *et al.* 2015) ed una stele confinaria del re Artashes (prima metà II sec. a.C.) con iscrizione in aramaico (Hakobyan, Hmayakyan 2008).

La missione archeologica italo-armena nel bacino del lago Sevan ha raggiunto qualcuno dei suoi sco-

⁸Dopo l'incursione di Argishti I (v. nota 6) le parti meridionale e occidentale del bacino del lago Sevan furono conquistate da Sarduri II (iscrizioni di Atamkhan/Kra e di Tsovak) e Rusa I (iscrizioni di Gavar e Tsovinar), e presumibilmente restarono in mani urartee fino al crollo del regno intorno al 650 a.C.

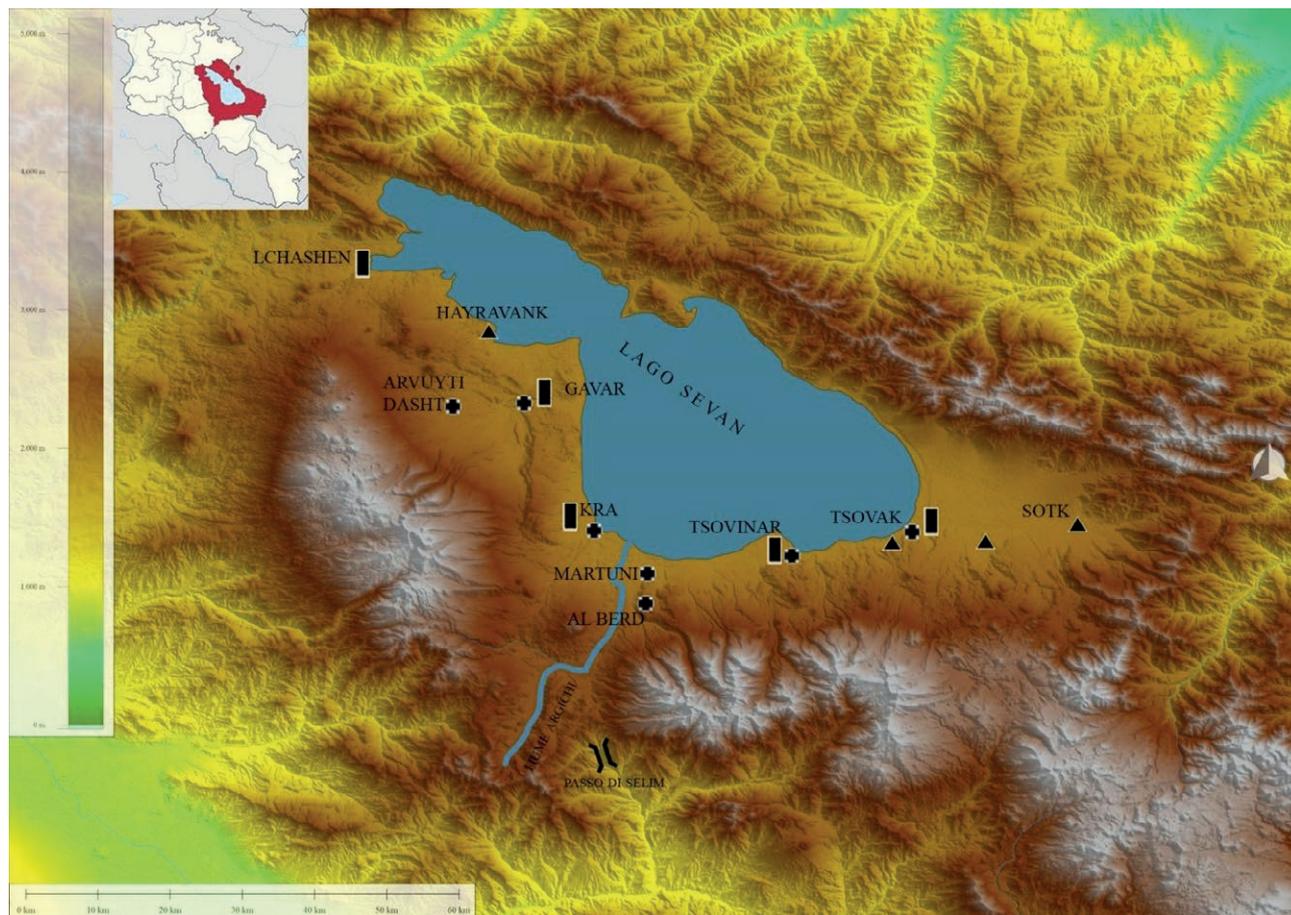


Figura 4. Siti urartei del bacino del lago Sevan. I rettangoli rappresentano le iscrizioni, i cerchi le fortificazioni misurabili, i triangoli le fortificazioni non misurabili. Fonte: elaborazione degli autori da dati di pubblico dominio.

pi. Grazie al suo lavoro ed a quello delle altre missioni archeologiche operanti nel territorio dell'Armenia i sistemi di controllo del territorio nel Ferro Antico ed in periodo urarteo sono più chiari, come anche le strutture sociali del Tardo Bronzo e del Ferro Antico. Speriamo che questo possa essere solo un passo per migliorare la nostra conoscenza dello sviluppo della complessità sociale dell'Altopiano Armeno e della "Via caucasica verso la civiltà" (*Kavkaskiy put' k tsivilizatsii*) identificata da V.M. Masson (1997), con le sue caratteristiche così differenti da quelle delle pianure alluvionali del Vicino Oriente.

3. Ricognizioni e scavi di Ismeo in Kotayk e in Vayots Dzor. La prosecuzione del "Progetto Urartu"

La nascita delle attività archeologiche armeno-italiane in Kotayk e Vayots Dzor nel 2013 si pongono in

continuità scientifica e geografica con quelle svolte nella regione del bacino del lago Sevan⁹. Le attività archeologiche sono svolte per conto dell'Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente (ISMEO)¹⁰ in collaborazione con l'Istituto di Archeologia ed Etnografia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica di Armenia, con il co-finanziamento e il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI).

Con la nascita dei due progetti che saranno introdotti e discussi in queste pagine si è partiti con la volon-

⁹ Per una panoramica recente sulle attività delle missioni archeologiche ISMEO in Armenia, di veda Ferdinandi *et al.* 2023.

¹⁰ Il *Kotayk Survey Project* e il *Vayots Dzor Project* sono finanziati da ISMEO tramite il Progetto MUR "Studi e ricerche sulle culture dell'Asia edell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione" dall'Istituto di Archeologia ed Etnografia dell'Accademia delle Scienze della Repubblica di Armenia, dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) e dalla *Gfoeller Renaissance Foundation of USA*.

tà di proseguire in modo fattivo le linee guida del “Progetto Urartu” dell’ICEVO-CNR, estendendone con il tempo le finalità scientifiche. Gli obiettivi delle attività di ricerca sono infatti molteplici e riferibili sia all’epoca protostorica che storica:

- Studiare lo sviluppo della complessità sociale e dell’aumento della conflittualità tra gruppi indigeni ed esogeni tra l’antica Età del Bronzo e la nascita dello stato di Urartu.
- Verificare la sostenibilità delle tesi connesse al ritorno ad uno stile di vita nomadico da parte delle comunità della Media Età del Bronzo.
- Investigare la fase di transizione tra la fine dell’Età del Bronzo e l’inizio dell’Età del Ferro.
- Analizzare l’impatto che ebbe la nascita e lo sviluppo dello stato di Urartu e la sua interazione con le comunità locali.
- Definire le caratteristiche archeologiche in termini di architettura e cultura materiale della tarda Età del Ferro, epoca di sviluppo del primo regno indigeno di Armenia, gli Orontidi, e delle modalità della loro interazione con l’impero Achemenide a partire dal VI secolo a.C.
- Investigare la continuità culturale che caratterizzò l’Armenia dalla fine di Urartu a tutta l’epoca Tardo Antica, circostanza che ha prodotto una invisibilità archeologica che caratterizzò l’Altopiano armeno durante le epoche di interazione con i regni Ellenistici, Partici, Romani e, infine, Sasanidi.
- Investigare le relazioni intercorse tra lo stato di Urartu e le comunità dell’Altopiano Armeno con il mondo nomadico delle steppe euro-asiatiche.

4. Il Kotayk Survey Project (2013-in corso)

Per iniziare a sviluppare lo studio delle problematiche appena elencate è stata inizialmente scelta la regione del Kotayk per una molteplicità di ragioni. Innanzitutto, la regione si trova strategicamente al centro del territorio della moderna Armenia in connessione diretta con l’area del bacino del lago Sevan. L’area è altamente strategica, poiché attraversata dal secondo più importante fiume del paese dopo l’Arasse, il Hrazdan, che nasce dal Sevan per sfociare proprio nell’Arasse. Il fiume che attraversa una parte della nazione da nord a sud costituì un’area di transito particolarmente importante, una circostanza riscontrabile anche in termini archeologici. Inoltre, nella regione si trova la piccola valle del fiume Marmarik, l’affluente più importante del Hrazdan, una nicchia ecologica e archeologica di grande rilevanza per lo studio delle dinamiche

di sviluppo delle comunità protostoriche e della loro interazione nell’Età del Ferro con Urartu. Uno degli elementi determinanti della scelta di questa area era la scarsità delle investigazioni sistematiche condotte nella regione, una circostanza che aveva portato a ipotizzare l’assenza di evidenze urartee nella zona, circostanza quantomai curiosa se si considera che la regione si trova a metà strada tra due aree, la depressione dell’Ararat e il bacino del lago Sevan, che recano inequivocabili evidenze della loro presenza. Con gli obiettivi precedentemente elencati, nel 2013 è stato avviato il *Kotayk Survey Project* (KSP) un progetto che ambisce alla realizzazione di una mappatura complessiva dei beni archeologici della regione e all’indagine di una serie di siti archeologici nel tentativo di dare risposta ad alcuni quesiti archeologici di particolare rilevanza.

5. La ricognizione e gli scavi archeologici in Kotayk

Nel corso di undici anni di attività di ricognizione sono stati studiati 235 siti archeologici con cronologie che vanno dal Paleolitico al tardo Medioevo (Fig. 5), con una netta predominanza di contesti archeologici medievali (villaggi, fortificazioni, chiese, *khachkar*, opere idrauliche, ecc.). I siti sono stati identificati attraverso l’utilizzo congiunto del *Remote Sensing* e dell’indagine sia estensiva sia intensiva del territorio. Come era lecito immaginarsi, la maggior parte dei siti si distribuisce lungo il corso del fiume Hrazdan e del suo principale affluente, il Marmarik. La maggior parte di questi era in precedenza completamente sconosciuta o non adeguatamente studiata. I materiali ceramici prodotti dalla ricognizione sono ancora in corso di studio quindi non sono state ancora effettuate ricostruzioni complessive delle dinamiche di sviluppo del paesaggio archeologico. Nonostante questo, emergono alcuni elementi di grande importanza.

Numerosi sono i siti preistorici documentati e investigati archeologicamente, alcuni completamente inediti prima dell’avvio delle attività. Tra i più rilevanti c’è Solak-1 open-air site (KSP039), uno dei rarissimi siti del Paleolitico Superiore di Armenia, che ha restituito migliaia di strumenti in ossidiana¹¹ dalla superficie e da sei strati investigati archeologicamente. Rilevante è anche il sito del Paleolitico Medio di Alapars-1 (KSP010), identificato nel 2013, dove sono stati trovati gruppi di manufatti paleolitici stratificati all’interno di una sequenza di depositi alluvionali ed eolici spessa

¹¹ L’uso frequente dell’ossidiana rivela che vi era un forte approvvigionamento di questa pietra e un trasporto ricorrente di questa e di altre materie prime su distanze di almeno 250 km. (Petrosyan et al. 2015: 60, pl. 1, tabs. XVIII-XX; Petrosyan et al. 2020a, 27, fig. 2; Petrosyan et al. 2020b, 216-217, fig. 226).

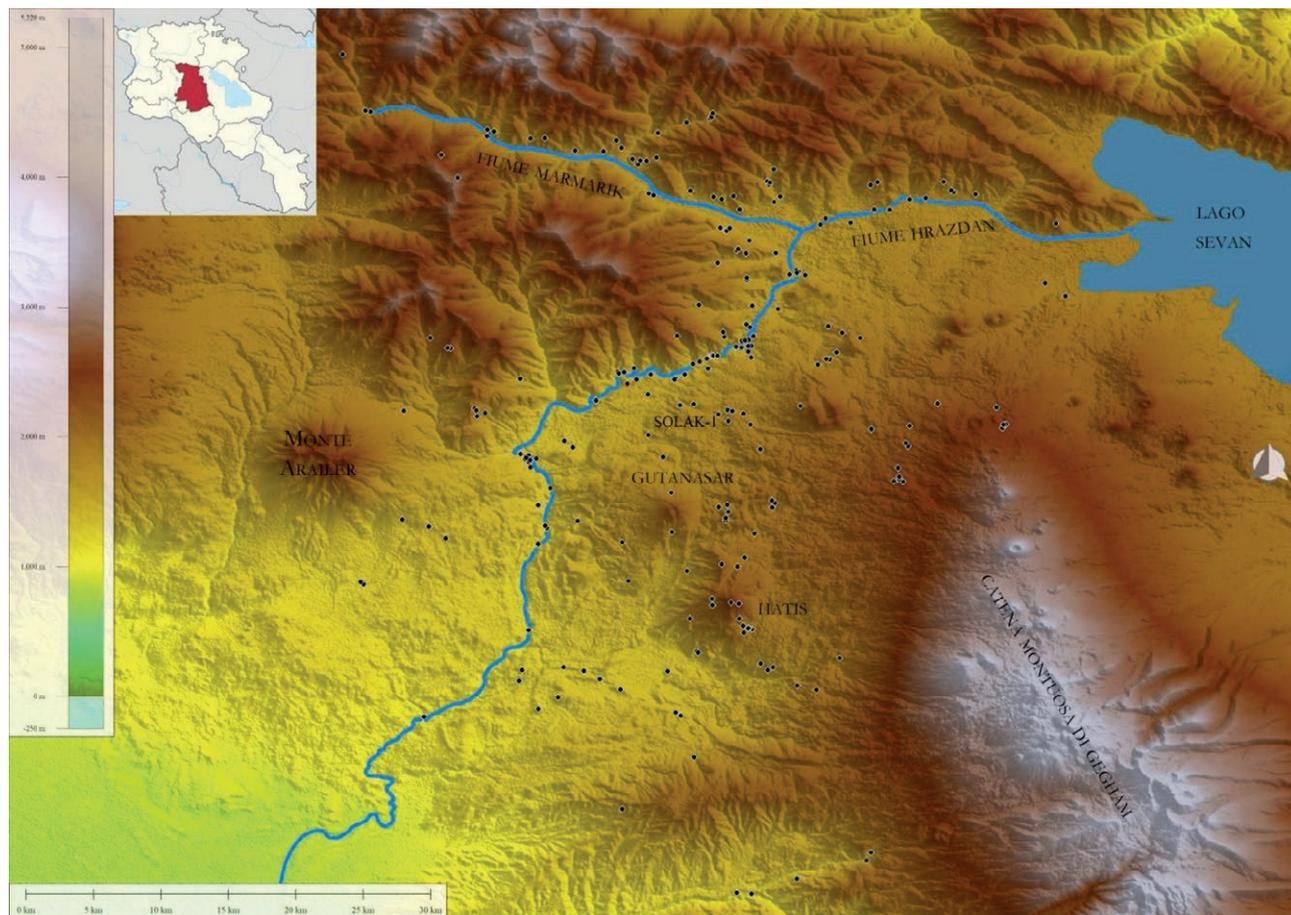


Figura 5. Carta di distribuzione dei siti archeologici studiati nell'ambito del Kotayk Survey Project. Fonte: elaborazione degli autori da dati di pubblico dominio.

6 m, situata sui fianchi di un duomo lavico contenente ossidiane (Malinsky-Buller et al. 2020). Mentre non sono stati identificati siti riferibili al Neolitico e al Calcolitico, al Bronzo Antico si riferiscono attualmente 17 siti archeologici che sono distribuiti in modo uniforme su tutta l'area analizzata (Petrosyan et al. 2023a). Diversi di questi sono stati oggetto di scavi archeologici (KSP046, 059, 061) restituendo spettacolari evidenze (KSP046), come uno dei rarissimi esempi di vasi in ossidiana mai rinvenuti nella regione (Dan, Petrosyan 2017, 313-315; Petrosyan et al. 2023a, 477). Tra i centri più importanti tra quelli del Bronzo Antico deve essere menzionato il sito di Bedi Glukh (KSP061) uno dei più antichi centri fortificati di Armenia e antico centro di lavorazione metallurgica (Petrosyan et al. 2022, 354, 261; Petrosyan et al. 2023a, 478)¹². Questo centro, come il più celebre

¹² Il sito è stato oggetto di una singola campagna di scavo, le attività di indagine saranno proseguite nei prossimi anni.

Shengavit, mostra evidenze precoci dell'aumento della conflittualità, testimoniata dalla presenza di imponenti fortificazioni (Cesaretti, Dan 2020; Dan, Cesaretti 2021; Dan, Cesaretti 2022; Dan, Cesaretti in corso di stampa). Non molti sono i siti della Media Età del Bronzo rinvenuti nell'area del Kotayk, nonostante la discontinuità evidente nella cultura materiale rispetto alle fasi precedenti e successive. Tra i siti più importanti della regione per questa fase deve essere annoverata la celebre necropoli di Karashamb (KSP135) nella media valle del Hrazdan. La grande necropoli doveva essere connessa al grande abitato fortificato noto con il nome di Aghzibir (KSP136) nell'immediata vicinanza (Petrosyan et al. 2021, 147), al quale doveva far riferimento anche il complesso fortificato megalitico di alta montagna (Petrosyan et al. 2023b) noto con il nome di Tghit (KSP036). Le evidenze archeologiche riscontrate in altre parti dell'Armenia (Tigranashen VDP053) e in Kotayk, così come una analisi generale dei dati disponibili in letteratura per il

periodo hanno portato ad escludere, come ampiamente accettato dalla comunità scientifica, che in quest'epoca ci fosse stato un ritorno allo stile di vita nomadico. L'invisibilità archeologica è connessa al riutilizzo sistematico sino a tutto il Medioevo di un amplissimo numero di complessi megalitici. I pochi scavi condotti in centri fortificati in favore dei contesti sepolcrali hanno contribuito in modo significativo ad alimentare questa errata valutazione del periodo (Dan, Cesaretti 2022, 11-20). L'epoca di transizione dall'Età del Bronzo al Ferro è un'epoca ancora di trasformazione della cultura materiale, mentre i modelli insediativi rimangono sostanzialmente inalterati rispetto all'epoca precedente, con l'utilizzo di fortificazioni stabilite in luoghi strategici sia nel Bronzo Antico che Medio. Numerosi sono i siti (fortificati e non) di quest'epoca, identificati nella regione. Tra questi merita menzione la grande necropoli di Jrrat (KSP006), dove nel 2022 è stata investigata una grande sepoltura di 10 metri di diametro che ha dato risposte importanti sia sui rituali di deposizione che sui metodi di costruzione di questo tipo di contesti (Ferdinandi et al. 2022, 46-47). L'impatto dello stato di Urartu nell'area è ben visibile e la regione del Kotayk costituisce un punto di osservazione privilegiato per studiare le dinamiche di interazione con le comunità locali. Sono diversi i centri urartei (Dovri, Aramus, Solak-1), così come le epigrafi identificate nella regione (Elar, CTU A 8-8; Garni, CTU A 8-12). Dello scavo del grande centro di Solak-1/Varsak (Fig. 6), determinante per comprendere aspetti connessi alla conquista e allo stabilimento del potere urarteo nell'area, così come per quanto riguarda l'epoca Orontide/Achemenide, tratteremo nel paragrafo successivo.

Non c'è dubbio che il paesaggio archeologico della regione del Kotayk sia un paesaggio fatto di fortezze e



Figura 6. Veduta aerea del sito di Solak-1/Varsak. Fonte: Archivio fotografico del Kotayk Survey Project.

complessi fortificati a testimonianza di un alto livello di conflittualità che risulta endemico nella regione in tutte le epoche. Tra le molteplici tipologie di complessi fortificati devono senza dubbio essere menzionate le fortezze di alta quota, che in Kotayk abbondano a testimonianza che questa era un'area di transito importante e, di conseguenza, esposta a pericoli. Le fortezze di alta quota erano tutte caratterizzate da uno sfruttamento stagionale ed erano diversificate per quanto concerne le funzioni. Tra le più spettacolari fortificazioni di alta quota, che svolgevano anche una funzione di controllo del territorio devono essere citate la già menzionata Tghit (KSP036), posta a circa 2150 metri di altitudine sul livello del mare, e la fortezza sulla cima del Monte Hatis (KSP163), a oltre 2500 metri di altezza sul livello del mare scavata nell'ambito della missione nell'estate del 2023. Tra i complessi più interessanti, devono essere menzionate delle fortificazioni (KSP084, 108, 145, 163) ricavate sulle o nelle colate laviche prodotte dai numerosi vulcani della regione. Alcune di queste avevano funzioni di controllo del territorio, mentre altre servivano esclusivamente come ripari per la popolazione ed erano praticamente invisibili¹³. Questo tipo di complessi è caratteristico dell'Armenia, della Georgia, e della Turchia nord-orientale¹⁴.

6. Gli scavi archeologici a Solak-1/Varsak (2013-in corso)

Lo scavo archeologico più importante condotto in Kotayk è quello presso Solak-1/Varsak (KSP016) nella media valle del Hrazdan (Petrosyan et al. 2019; Dan et al. 2019, 152-157; Dan et al. 2022; Dan et al. 2023). Il sito, completamente inesplorato prima dell'avvio delle nostre attività, è stato individuato nel 2013 ed è stato scelto per il suo notevole potenziale archeologico (Figg. 6-7). Con evidenze archeologiche distribuite per oltre 32 ettari su una serie di colline vulcaniche originatesi nel quaternario, Solak-1/Varsak è uno dei siti più importanti della regione per estensione e cronologia. Le ricognizioni di superficie e gli scavi hanno permesso di riscontrare una lunghissima, per quanto non continuativa, sequenza cronologica che va dal Paleolitico Medio al Medioevo¹⁵. Senza dubbio l'Età del Ferro è quella maggiormente rappresentata dai risultati di scavo, con evidenze di grande

¹³ Su alcune di queste fortezze si veda Petrosyan et al. 2021.

¹⁴ Sui complessi fortificati della Georgia, in particolari quelli di Abuli e Shaori, si veda Licheli et al. 2022.

¹⁵ Sul sito sono stati individuati strumenti litici del Paleolitico Medio e del Neolitico, mentre gli scavi hanno principalmente documentato lo sfruttamento del sito in tutte le fasi dell'Età del Ferro e durante il Medioevo.



Figura 7. Veduta aerea della collina A con gli Edifici A (a sinistra) e B (a destra) presso il sito di Solak-1/Varsak. Fonte: Archivio fotografico del Kotayk Survey Project.

importanza riferibili al Ferro Antico, Medio e Tardo. Nonostante la distanza dal corso del fiume Hrazdan, il luogo del sito fu scelto per la sua strategicità, avendo una buona visuale su un'ampia porzione di territorio e essendo l'area favorita dalla presenza di alcune sorgenti¹⁶. I dati ottenuti dallo scavo della collina A e dell'area C del sito hanno restituito dati di fondamentale importanza per la ricostruzione delle dinamiche dell'impatto del regno di Urartu nell'area e di quanto avvenne negli anni della progressiva dissoluzione del suo potere. Tra X e IX secolo a.C., durante la cosiddetta antica Età del Ferro, grazie ad alcuni sondaggi e scavi maggiormente estensivi (Area C), è stata accertata la presenza di un vasto abitato distribuito ai piedi e sui fianchi dell'arco di colline (Area A e B) che contraddistingue il sito. Questo abitato, forse l'antico insediamento di Elar (Dan, Petrosyan 2023), conquistato e distrutto da Argishti I, figlio di Minua (CTU A 8-8), nel quale è stata rinvenuta in massima parte ceramica Metsamor-Lchashen dell'orizzonte 4 e 5, mostrava inequivocabili evidenze di distruzione testimoniate da profondi livelli di cenere e carboni. Alla stessa epoca è stato datato un edificio fortificato rinvenuto nella parte meridionale della Collina A, denominato Edificio B (Fig. 7), sul quale sono state rinvenute decine di punte di freccia di una tipologia riconducibile ad alcuni reparti dell'esercito urarteo (Dan et al. 2022)¹⁷. Questa importante scoperta conferma le fonti testuali e arche-

ologiche di epoca urartea in merito alla strada percorsa da Argishti I durante la sua avanzata verso il bacino del lago Sevan¹⁸.

Dopo un breve lasso di tempo non meglio precisabile, probabilmente dopo il termine dell'attività militare in questa regione, Argishti I o Sarduri II, figlio di Argishti, nella metà dell'VIII secolo a.C. fondarono un avamposto militare sulla Collina A di Solak, in un'area apparentemente priva di insediamenti durante il Ferro Antico. La struttura (Edificio A) fu realizzata pochi metri a nord del complesso fortificato del Ferro Antico (Edificio B), sfruttandone parte dei materiali da costruzione; si tratta di una circostanza che ha portato alla pressoché totale distruzione del muro perimetrale nord-est dell'Edificio B, quello proprio più vicino alla nuova struttura urartea. L'Edificio A è una struttura con vocazione militare caratteristica per l'architettura urartea, che trova confronti planimetrici puntuali con altri complessi della stessa epoca, nelle regioni di Van, di Urmia e nella stessa Armenia (Dan 2017). L'edificio di pianta quadrangolare (circa 27 x 27 metri), con mura perimetrali rinforzate dalla presenza di contrafforti regolarmente distanziati e che protrudono dal muro di circa 50 cm, come caratteristico per l'architettura urartea, presentava due accessi simmetrici sul lato nord-est e sud-ovest uniti da un corridoio che divideva perfettamente in due parti la struttura. Il lato orientale, caratterizzato da quattro ambienti in tutto simili per dimensioni (mediamente 8.5 x 4.5 metri ciascuno) era adibito ai processi di lavorazione e immagazzinamento dei beni alimentari¹⁹. Tre di queste stanze (1-3) erano accessibili direttamente dal corridoio, una circostanza che ne conferma la vocazione funzionale. Due vani erano adibiti a magazzini, il 4 era privo di accessi al livello pavimentale e doveva essere accessibile solo dal tetto, mentre il 3 doveva essere un altro magazzino contenente i caratteristici *pithoi* urartei, ma lo scavo di questa stanza non è ancora concluso. Il lato occidentale era ancora contraddistinto dalla presenza di quattro ambienti, ma raggiungibili attraverso un unico accesso dalla stanza 5. Si trattava certamente di un'area di rappresentanza, come testimoniano le dimensioni della grande sala 6, la più grande del complesso, dove sono state trovate due panche affiancate presso il lato orientale del vano. Purtroppo, il lato occidentale della struttura è

¹⁶ In epoca urartea, per aumentare l'approvvigionamento idrico, fu realizzato un vasto lago artificiale a nord del sito tramite la costruzione di due dighe che sfruttavano abilmente la presenza di un avvallamento naturale tra alcune colline. La diga orientale è stata oggetto di un breve scavo archeologico per verificare il livello di conservazione delle strutture.

¹⁷ Ulteriori punte di freccia ancora inedite sono state rinvenute durante la campagna di scavo del 2022.

¹⁸ Sulle strade militari urartee in Armenia e sulla conquista di questi territori si vedano Salvini 2002 e Dan et al. 2022. Per una tesi alternativa rispetto a quelle precedentemente menzionate, si veda Kuntner et al. 2017, 267-270.

¹⁹ Analisi condotte sui carporesi di questi ambienti, in particolare provenienti dalla stanza 1 hanno permesso di stabilire la presenza dei più antichi semi di melograno mai rinvenuti in Armenia in un contesto archeologico (Dan et al. 2019, 155-157).

meno conservato di quello orientale (che presenta alzati murari che superano in alcuni punti i due metri di altezza) a causa delle differenze di quota dei piani pavimentali, che sono più alti rispetto a quello orientale, determinando un impatto molto più rilevante dei fenomeni di erosione e danneggiamento delle strutture. Le evidenze archeologiche testimoniano che la struttura fu abbandonata dai suoi abitanti in un momento imprecisato, presumibilmente da identificarsi con il VII secolo, in concomitanza con la ritrazione del potere urarteo e con alcuni rovesci militari subiti più a nord e che si conclusero con il possibile sacco di uno dei massimi centri del loro potere, Arin-berd/Erebuni (Dan et al. 2022, 308-309). L'abbandono è testimoniato dal fatto che la struttura era priva di indizi generalizzati di attacco e di distruzione e per il fatto che le strutture apparivano in larga parte svuotate del loro contenuto, tutte evidenze che dimostrano che i suoi abitanti avevano avuto il tempo di abbandonare la struttura. Solak-1/Varsak, le cui operazioni di scoperta, scavo e valorizzazione sono state premiate con il prestigioso *Europa Nostra Awards/European Heritage Awards* nel 2019, si configura come uno dei centri più importanti dell'area per la comprensione delle dinamiche storiche e archeologiche della regione. Innanzitutto, la sua scoperta colma una importante lacuna per la ricostruzione del sistema insediativo urarteo nella regione, permettendo ora la ricostruzione integrale della via militare che congiungeva la depressione dell'Ararat e i centri primari del potere urarteo con la sponda sud-orientale del Lago Sevan, un'area di grande importanza per la presenza di giacimenti minerari anche di oro. La funzione di Solak era al contempo quella di stazione di sosta lungo la valle del Hrazdan, data la sua equidistanza (circa 21 km) con gli altri centri urartei già noti a sud (Aramus e Dovri) e a nord (Tsovinar), ma anche di sfruttamento agricolo e gestione del territorio nella media valle del fiume. Lo scavo permette di investigare alcuni interessanti aspetti relativi all'interazione tra l'entità statale urarteo e le popolazioni locali. L'Edificio A fu infatti planimetricamente progettato da architetti statali, ma realizzato con tecniche costruttive e maestranze locali, una circostanza che conferisce alle architetture un aspetto provinciale tipico dei centri urartei distanti dai nuclei del loro potere. Anche il materiale ceramico e la cultura materiale più in generale testimoniano di queste circostanze, con una presenza di ceramica locale al 99,9 %, in piena continuità per forme e trattamenti di superficie con le epoche precedenti²⁰, e lo 0,01% di ceramica rossa brunita e polita – caratteristico *marker* della regalità

urarteo – limitata a poche decine di frammenti. Dopo la fine del potere politico di Urartu, il sito di Solak rimase abbandonato per alcuni decenni, come testimoniano i depositi archeologici, prima di essere rioccupato in epoca Orontide/Achemenide, nella cosiddetta tarda Età del Ferro, all'incirca nel VI secolo a.C. In quest'epoca contraddistinta dalla nascita della prima dinastia locale – gli Orontidi – che, a partire dalla seconda metà del VI secolo, regnò in accordo con i sovrani Achemenidi, Solak-1 fu rioccupata a causa proprio della sua elevata strategicità. Sia l'Edificio A che il B, quest'ultimo non utilizzato in epoca urarteo, furono rioccupati con importanti modifiche strutturali²¹. La ceramica si presenta in questa fase in piena continuità con l'epoca precedente, anche se si vedono gli effetti prolungati dell'influenza urarteo sulle produzioni, che sono tutte locali, e si vede anche la presenza di forme nuove, in particolare ciotole carenate, tipiche del periodo Achemenide. Apparentemente anche l'occupazione Orontide terminò con un abbandono, data l'assenza di evidenze di tracce di attacchi e distruzioni. Dopo un apparente lungo abbandono, durato oltre un millennio, il sito fu rioccupato durante il Medioevo. Sono stati infatti trovati i resti una possibile chiesa e degli *khachkar* in frantumi, testimonianza di una distruzione sistematica avvenuta nell'antichità che potrebbe forse in futuro essere ricondotta all'invasione di questi territori avvenuti tra XI e XV secolo d.C. a opera di popolazioni perlopiù di origine nomadica.

A questo proposito deve essere ricordato che tra gli obiettivi della missione vi è anche quello di investigare le complesse relazioni intercorse tra lo stato di Urartu e le popolazioni delle steppe. Generalmente considerati tra le cause del progressivo indebolimento e, successivamente, del definitivo collasso dell'entità politica urarteo, Cimmeri e Sciti – che probabilmente parlavano lingue iraniche, perciò indoeuropee – interagirono con Urartu in molteplici modalità le quali non possono essere ricondotte al solo confronto militare. Le fonti storiche, in particolare quelle dell'*intelligence* assira ci informano della minaccia militare dei Cimmeri a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. che causò diversi rovesci agli urartei sul fronte orientale, nell'area del bacino di Urmia. Anche gli Sciti sono ritenuti generalmente tra i maggiori artefici della caduta di Urartu. Oggi è noto che i centri fortificati urartei non furono conquistati contemporaneamente

²⁰ Nella ceramica di Solak è ben visibile, comunque, l'impatto progressivo che ebbe la cultura urarteo sulle produzioni locali.

²¹ Nell'Edificio, soprattutto, sono molto visibili le modifiche strutturali opera in questa epoca. Viene chiusa la porta nord-est e aperto un nuovo accesso nel muro perimetrale sul lato nord-ovest, tagliando un contrafforte. La stanza 2 sul lato orientale viene suddivisa in due stanze (2A e B), così come la stanza 5 (5A e B). Sul fondo del corridoio centrale, all'altezza della porta sigillata, viene creato nuovo piccolo ambiente (Stanza 8).

amente nella seconda metà del VII secolo, ma che molte cittadelle sopravvissero, e con esse elementi importanti della cultura urartea, sino alla conquista Achemenide dell'Altopiano armeno avvenuta nella metà del VI secolo a.C. Attacchi di popolazioni nomadiche sono riscontrabili a più riprese tra VII e VI secolo a.C. come testimoniano le differenti punte di freccia rinvenute in alcuni contesti urartei che datano sia al cosiddetto periodo antico Scita che al medio. Queste ultime, più piccole e prive di alette, potrebbero essere appartenute a contingenti Sciti (Saka) inquadrati nell'esercito Achemenide, una prospettiva che trova confronto con quanto riportato da Erodoto. La complessità delle relazioni tra Urartu e i nomadi delle steppe è ben esemplificata dall'assimilazione di elementi iconografici del mondo nomadico nell'iconografia pertinente alla sfera reale urartea negli anni di Rusa II (680-639 a.C.), figlio di Argishti. Il riferimento è al tema del rapace che tiene nel becco un coniglio rappresentato sui pilastri del palazzo di Kef Kalesi, presso Adilcevaz, nell'odierna Turchia. Si inseriscono in questa ottica anche il ritrovamento di oggetti altamente diagnostici, come degli *akinakes* (daghe usate da Sciti, Medi e Persiani) trovati nei palazzi del VII secolo di Karmir-blur e Ayanis su tutti, in contesti che non rimandano direttamente ad azioni di natura militare. Soprattutto ad Ayanis è stato riscontrato che gli *akinakes* erano, al momento della distruzione del palazzo reale, già conservati all'interno degli ambienti palatini. Alla stessa epoca di contatti e scambi culturali, e forse di assimilazione di popolazioni steppiche nella popolazione urartea, data l'ingresso di elementi iconografici urartei nella produzione metallurgica del mondo delle steppe. Infatti, più che il ritrovamento di oggetti pertinenti alla sfera culturale assiro-urartea in tombe del Caucaso settentrionale e delle steppe più a nord (si pensi all'elmo di Argishti presso Rutschi-Tig, oppure al resto di mobilio dal kurgan di Melgunov, esito di razzie oppure di scambi) sono rappresentativi in questa ottica gli *akinakes* e gli altri materiali d'oro tipicamente nomadici provenienti da Melgunov e Kelermes, dove ai tradizionali motivi iconografici dell'arte animalistica si affiancano o si sostituiscono iconografie tipiche dell'arte urartea dell'epoca di Rusa II. A testimonianza della complessità dei rapporti tra l'Altopiano armeno e il mondo delle steppe, deve essere ricordato il celebre tappeto proveniente dal *kurgan* scita di Pazyryk e datato all'epoca Achemenide, dove coesistono ancora motivi iconografici provenienti dalle tradizioni assiro-urartee e nomadiche. L'Armenia offre contesti interessanti per studiare queste problematiche e diversi sono stati i rinvenimenti di materiali propriamente nomadici all'interno di contesti del Ferro Medio (Karmir-blur, Yeghegnadzor, Geghovit, ecc.).

7. Il Vayots Dzor Project (2016-in corso)

La provincia del Vayots Dzor, che si trova nell'Armenia centro-meridionale, è un territorio di grande bellezza, ricco di vestigia archeologiche. Dal 2016 una missione congiunta armena (IAE NAS RA e *Areni-1 cave scientific – research foundation*) e italiana (ISMEO con il patrocinio e il co-finanziamento del MAECI) lavora per l'esplorazione di questa vasta regione per la documentazione e la valorizzazione del patrimonio di quest'area. Le attività di ricerca, caratterizzate da ricognizioni e scavi, hanno provato l'esistenza di una grande quantità di evidenze archeologiche, cronologicamente comprese tra il Paleolitico e il Medioevo (Fig. 8). Tra il XII e il XV secolo il Vayots Dzor (letteralmente la "Valle dei dolori") fu uno dei fulcri della vita medievale della regione e uno degli snodi fondamentali per viaggiatori e commercianti lungo quella che chiamiamo la Via della Seta. Quella del Vayots Dzor è una regione dalla geografia molto articolata, caratterizzata dalla presenza di tre catene montuose chiamate Vardenis, Arpa e Vayk che si sviluppano in quest'ordine da nord verso sud.

Con 3522 metri di altezza sul livello del mare, il vulcano Vardenis rappresenta la vetta più alta mentre la valle di Areni, con circa 850 metri di altezza, il punto più basso. Il Vayots Dzor è ricco di risorse idriche e di sorgenti, anche termali, data la sua natura vulcanica. Il fiume più importante è l'Arpa, lungo oltre 90 km, che attraversa ampie vallate, ma che ha scavato nei millenni anche gole, particolarmente profonde nell'area di Areni. Il principale affluente è il fiume Yeghegis, il cui corso costituisce uno dei tratti della Via della Seta, nonché una parte del principale percorso di attraversamento delle montagne della catena di Vardenis per il raggiungimento della sponda meridionale del Lago Sevan. Lungo questa via di percorrenza, presso il passo di Vardenyants o di Selim (2410 m.s.l.m.), al confine tra le province di Vayots Dzor e Gegharkunik (Figg. 1-2, 4), si trova il celebre caravanserraglio costruito dal principe Chesar Orbelyan nel 1332, che è l'esemplare meglio conservato di caravanserraglio medievale di tutta l'Armenia. La missione è stata impegnata, a partire dal 2016, in una sistematica opera di ricognizione e scavo per la definizione di una mappatura integrale del patrimonio archeologico della regione (Gasparyan et al. 2020; Ferdinandi et al. 2023, 32-38). Le finalità scientifiche sono le medesime del Kotayk Survey Project²². Centinaia di siti archeologici sono stati identificati tramite l'esplorazione del territorio e lo studio della cartografia satellitare. Di

²² Si veda il paragrafo dedicato al Kotayk Survey Project in questo stesso contributo.

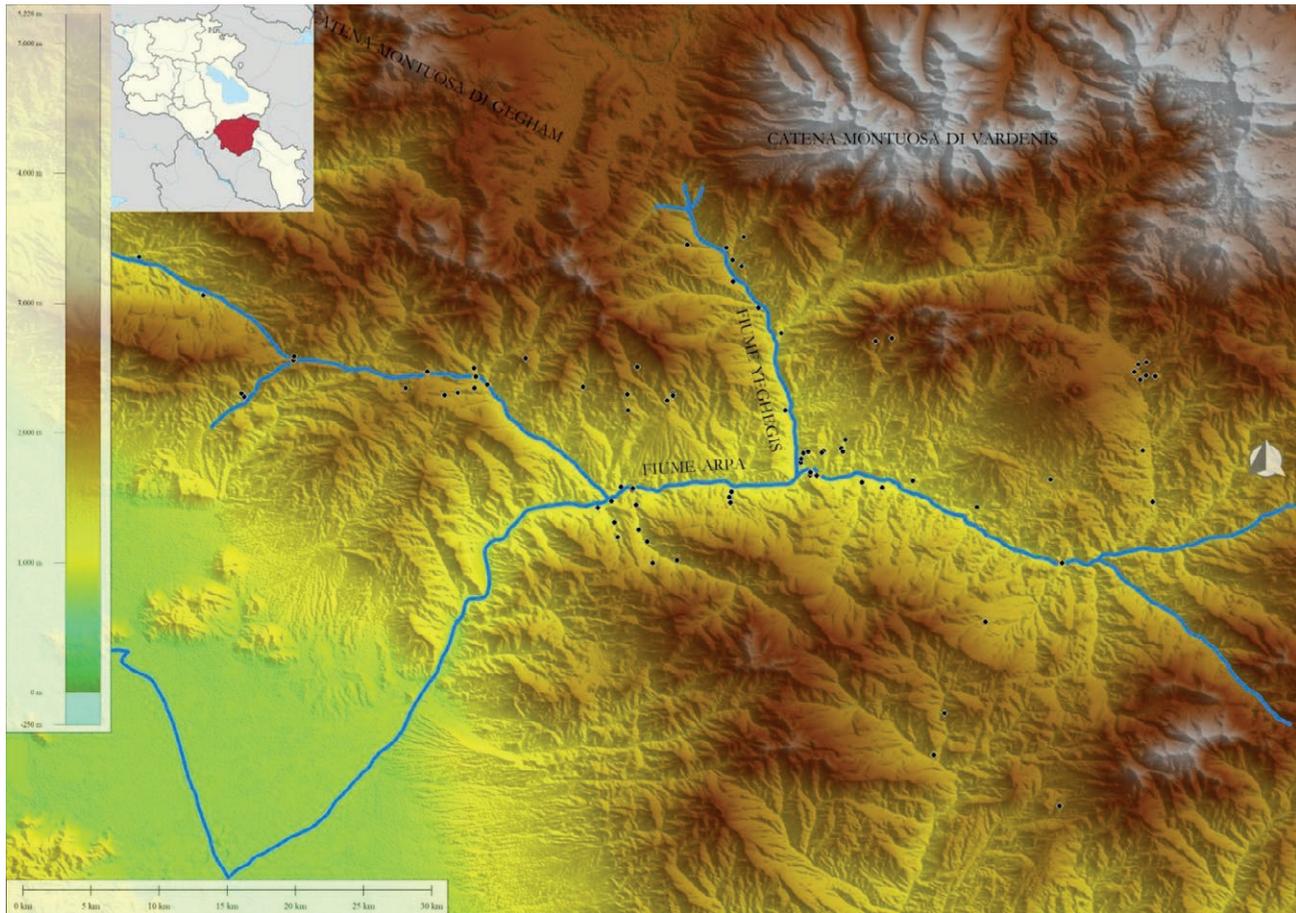


Figura 8. Carta di distribuzione dei siti archeologici studiati nell'ambito del Vayots Dzor Project. Fonte: elaborazione degli autori.

questi siti, ottanta sono stati ad oggi investigati in modo dettagliato tramite la raccolta di materiali di superficie e la realizzazione di mappature di dettaglio grazie all'utilizzo di foto aeree prodotte da droni. Alcuni di questi siti sono stati oggetto di scavi per determinarne le sequenze stratigrafiche. In certi casi sono state aperte piccole trincee (Qyoshk), altri sono stati oggetto di scavi estensivi, cioè volti ad esporre una grande superficie, alcuni dei quali ancora in corso (Areni-1, Areni-2, Gnishikadzor, Tigranashen-1, Mokhrot-1, Yelpin-1). La regione del Vayots Dzor, ricoprì un importante ruolo anche nella primissima epoca storica, quando questi territori divennero una parte integrante dello stato di Urartu, tra il IX e il VII secolo a.C. Nel corso delle attività della missione sono state identificate e studiate notevoli vestigia riferibili a quest'epoca. Il sito di Yelpin-1 vede la presenza di una necropoli pluristratificata oggetto di scavi estensivi, nella quale si trova una camera rupestre con caratteristiche riferibili a tradizioni architettoniche di origine mesopotamica importate in quelle terre da Urartu (Dan

et al. 2018). Importanti evidenze della presenza urartea in questa regione sono le fortezze di Getap-1 e, soprattutto, di Qyoshk, probabilmente il centro direzionale di Urartu nell'area, dove l'architettura e la ceramica ritrovata in un sondaggio hanno permesso di accertarne la cronologia. Di grande importanza è stato anche lo scavo della tomba urartea identificata presso Aghavnadzor, che ha permesso di ottenere dati fondamentali in merito alla presenza urartea nella regione già a partire dalla fine del IX secolo a.C. (Gasparyan et al. 2023). La scoperta e l'indagine di questi centri urartei è un fattore molto rilevante per la valutazione anche della vicina regione del Nakhichevan (*exclave* azera compresa tra Armenia, Iran e Turchia), oggetto di dibattito da parte della comunità scientifica in relazione ad una presenza urartea che risulta, allo stato attuale dei fatti, innegabile (Dan 2014; Dan, Vitolo 2023). Come per altre regioni limitrofe, le epoche successive a Urartu, da quella Achemenide alle fasi tardo antiche, non sono particolarmente riconoscibili dal punto di vista archeologico a causa di

un notevolissimo fenomeno di continuità che coinvolge le produzioni della cultura materiale e l'architettura, con uno sfruttamento spesso sistematico dei siti preesistenti dell'età del Bronzo e del Ferro. Questa circostanza è testimone di traiettorie di sviluppo locali, nelle quali sono difficilmente riscontrabili evidenze di interferenza da parte degli imperi che dominarono questi territori. In quest'ottica, costituisce una notevole eccezione il ritrovamento di un altare con un'iscrizione in greco e datato al II secolo d.C., proveniente dall'area del moderno villaggio di Areni. Tra le iniziative sviluppate dalla missione congiunta armeno-italiana c'è anche la documentazione e l'esplorazione dell'importante patrimonio medievale. Il Vayots Dzor, collegato e attraversato da vie internazionali delle quali la Via della Seta è solamente la più nota, era infatti caratterizzato dalla presenza, soprattutto tra X e XV secolo d.C., di una serie di principati feudali, come la celebre dinastia Orbelyan, che hanno lasciato testimonianze archeologiche rilevanti. La regione è infatti costellata di castelli (Smbataberd, Ertij, Proshberd), insediamenti rurali (Gnishikadzor), chiese, imponenti monasteri e vasti cimiteri di *khachkar*. Tra i siti investigati e documentati ci sono proprio le straordinarie testimonianze di architettura religiosa come il complesso monastico di Noravank, che era residenza della famiglia Orbelian e ospita la celebre chiesa di Surb Astvatsatsin (Santa Madre di Dio) realizzata dal famoso architetto Momik, così come la vicina, omonima, chiesa di Areni. Il monastero di Noravank si trova nella valle del fiume Gnishik, affluente del fiume Arpa, un'area dallo straordinario potenziale archeologico e paesaggistico, dove si trova anche il villaggio medievale di Amaghu, dal quale proviene un tesoro di monete sasanidi.

Lo sviluppo dei progetti archeologici in Kotayk e Vayots Dzor ha permesso di fornire alcune risposte ai quesiti che si trovavano alla base delle iniziative archeologiche in queste regioni. Innanzitutto, sono state prodotte evidenze importanti che permettono di retrodatare all'inizio della protostoria, e in particolare al Bronzo Antico, il periodo di avvio della realizzazione dei grandi complessi fortificati che contraddistinguono la regione. Questa circostanza ha inoltre permesso di mettere in discussione l'improbabile assunto di un ritorno ad uno stile di vita nomadico da parte delle comunità del Bronzo Medio, dopo l'epoca sedentaria del Bronzo Antico. Questa circostanza è testimoniata dal ritrovamento di evidenze di occupazione di complessi fortificati riferibili a questa epoca e dall'esistenza di veri e propri insediamenti, come quello di Tigranashen. I risultati più importanti sono stati ottenuti nell'ambito di quello che era l'interesse primario delle missioni, ovvero l'investigazione delle modalità di occupazione del territorio da

parte dello stato di Urartu e della loro interazione con le comunità locali. In Kotayk la scoperta di Solak-1/Varsak ha permesso di colmare una lacuna importante nella nostra conoscenza della distribuzione dei siti urartei e post urartei (epoca Orontide/Achemenide) sul territorio, permettendo di collegare i territori della depressione dell'Ararat con quelli del bacino del lago Sevan. L'esplorazione della valle di Marmarik, una importante area mineraria, ha fornito una prospettiva importante sulla vita delle comunità protostoriche e sulle modalità della loro interazione con lo stato urarteo. Anche in Vayots Dzor, un'area rimasta spesso ai margini della ricerca urartologica, sono stati condotti passi importanti per la ricostruzione del *settlement pattern* della media Età del Ferro. I siti scoperti lungo la valle del fiume Arpa (Aghavnadzor, Yelpin, Kyoshk) consentono di inserire queste aree tra quelle sotto stabile controllo urarteo e permettono di sostanziare le tesi di una presenza e una occupazione stabile dei territori corrispondenti alla *exclave* azera costituita dalla attuale Repubblica Autonoma di Nakhichevan. Diversi obiettivi importanti per la comprensione delle comunità protostoriche e di epoca storica sono stati quindi raggiunti, ma rimangono molti quesiti irrisolti che, speriamo, potranno essere chiariti con il proseguo delle attività di ricerca sul campo.

Trent'anni di attività di ricerca sul campo attraverso quattro decenni hanno permesso di portare ad un importante avanzamento della conoscenza dell'archeologia dell'Armenia in tre regioni, Gegharkunik, Kotayk e Vayots Dzor. Nonostante molto rimanga ancora da fare, la comprensione delle dinamiche dell'aumento della complessità sociale e della conflittualità durante l'epoca protostorica, le modalità insediative e l'impatto dello stato di Urartu sulle comunità locali, sono certamente temi che hanno avuto un deciso avanzamento. Per l'epoca della dominazione urartea sull'Altopiano armeno, le iniziative archeologiche hanno permesso di ricostruire dettagliatamente le vie di percorrenza e i sistemi di controllo del territorio, altamente gerarchizzati, che prevedevano sia lo sfruttamento delle preesistenze che la realizzazione di nuovi avamposti fortificati. Le modalità del controllo urarteo sul territorio prevedevano forme di controllo diretto, effettuate proprio tramite la realizzazione dei già menzionati avamposti, e indiretto, tramite accordi con le *élite* delle comunità locali. Le investigazioni archeologiche hanno permesso di confermare che la base economica dello stato urarteo consisteva nell'efficace coesistenza del modello pastorale endemico in quei territori montani e lo sviluppo senza precedenti in quelle regioni delle attività agricole, possibili grazie a un notevole avanzamento nella tecnologia idraulica. Un elemento certamente di grande rilevanza, che giustifi-

ca l'interesse urarteo verso queste regioni, è costituito dalle ingenti risorse minerarie che caratterizzano sia il Gegharkunik che il Kotayk, che venivano controllate e sfruttate con le modalità miste descritte in precedenza. L'interazione e l'integrazione con le comunità locali ha costituito l'elemento decisivo per la fortuna dell'esperienza politica urartea che, a fronte di una durata di non oltre un paio di secoli su queste terre settentrionali, ha però avuto un impatto straordinario sulle culture dell'altopiano anche nei secoli successivi alla dissoluzione del loro potere politico. Questo impatto fu certamente uno degli elementi fondamentali nei complessi e lunghi processi di etnogenesi del popolo armeno.

Infatti, dopo una sessantina di anni di oscurità dovuta al crollo del regno di Urartu, l'iscrizione di Behistun in Iran nord-occidentale (fine VI – inizio V secc. a.C.), mostra che la satrapia di Armenia dell'impero achemenide, governata dalla dinastia armena degli Orontidi, si estendeva praticamente su tutta l'estensione dell'Urartu. Inoltre, la continuità culturale fra Urartu e satrapia di Armenia, chiaramente evidenziata da ceramica, architettura ed arte è pressoché totale, al punto che si ha quasi l'impressione che ci sia stato un cambiamento di dinastia e non una cesura netta. Ciò fa supporre che gli Armeni/Proto-armeni fossero già parte del grande mosaico di popoli e culture del regno di Urartu. La lingua delle iscrizioni ed i nomi dei re di Urartu non hanno pressoché nulla in comune con la lingua armena (la prima è probabilmente caucasica, la seconda è sicuramente indoeuropea), ma la stessa presenza di uno stato armeno su tutto il territorio urarteo suggerisce che gli Armeni avessero un posto non documentato ma importante nella struttura statale urartea.

La cooperazione tra Armenia e Italia ha dato risultati importanti e duraturi, esito di rapporti di collaborazione basati sul profondo impegno allo sviluppo di una cooperazione sincera e produttiva tra i gruppi di ricerca. L'efficacia scientifica e la profondità dei rapporti umani instauratisi grazie a queste attività, hanno tra l'altro contribuito a produrre un ragguardevole riconoscimento internazionale: l'*Europa Nostra Awards/European Heritage Awards*, conseguito nel 2019, ricco di valenze simboliche, ha visto per la prima volta premiati due paesi congiuntamente, l'Armenia e l'Italia.

Riferimenti bibliografici

Belck, W. (1895) Bauten und Bauart der Chalder, *Verhandlungen der Berliner Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte*, supplemento alla *Zeitschrift für Ethnologie*, 27, 601-606.

Biscione, R. (2002). The Iron Age settlement pattern: pre-Urartian and Urartian periods. In Biscione, R., Hmayakyan, S., Parmegiani, N. (a cura di). *The north-eastern frontier: Urartians and non-Urartians in the Sevan Lake Basin, 1, the southern shores (Documenta Asiana 7)*. Roma, Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente, 351-370.

Biscione, R., Dan, R. (2011). Dimensional and geographical distribution of the Urartian fortifications in the Republic of Armenia. *Aramazd: Armenian Journal of Near Eastern Studies*, 6 (2), 104-120.

Biscione, R., Hmayakyan, S. (2020). The archaeological mission of the National Academy of Sciences of the Republic of Armenia and the National Research Council of Italy, 1994-2014. In A. Kosyan, P. Avetisyan, A. Bobokhyan, Y. Grekyan (a cura di). *Armenian Archaeology. Past Experiences and New Achievements. Aramazd: Armenian Journal of Near Eastern Studies*, 10 (1-2), 126-142.

Biscione, R., Hmayakyan, S., Parmegiani, N. (a cura di, 2002). *The north-eastern frontier: Urartians and non-Urartians in the Sevan Lake Basin, 1, the southern shores (Documenta Asiana 7)*. Roma, Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente.

Cesaretti, A., Dan, R. (2020). La nascita e lo sviluppo dei fenomeni di militarizzazione nell'Altopiano armeno e nel Caucaso Meridionale. *Bollettino Unione Storia ed Arte* 15, 183-193.

Dan, R. (2014). Inside the Empire: Some Remarks on the Urartian and Achaemenid Presence in the Autonomous Republic of Nakhchivan. *Iran and the Caucasus* 18 (4), 327-344.

Dan, R. (2017). Linking lowlands among the mountains: the Urartian 'road stations'. *Studies in Caucasian Archaeology* 3, 84-112.

Dan, R., Bonfanti, A.S., Vitolo, P., Aghaian, S., Petrosyan, A. (2023). From Urartu to the Orontids: Seven Years (2013-2019) of Armenian – Italian Excavations at the Site of Solak-1/Varsak (KSP016), Hrazdan River Valley, Armenia. In Marchetti, N., Cavaliere, F., Cirelli, E., D'Orazio, C., Giacosa, G., Guidetti, M., Mariani, E. (eds.). *Proceedings of the International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East Proceedings of the 12th ICAANE 2021, Bologna*. Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 177-189.

Dan, R., Cesaretti, A. (2021). Seeking Refuge in Mountain Fortresses and Temporary Shelters: Approaching the Militarization Processes in the Van, Sevan and Orumiyeh Basins. *Ancient West and East*, 20, 1-19.

- Dan, R., Cesaretti, A. (2022). The Rise of Militarization in the Van, Sevan and Orumiyeh Basins: The Increase in Conflicts and the Birth of Military Architecture from Protohistory to the Emergence of the State. *Ancient West & East*, 21, 1-35
- Dan, R., Cesaretti, A. (in corso di stampa). A Never-ending Story. The process of militarization in the Van, Sevan and Orumiyeh lake basins from the Achaemenid to Sassanid period. *Ancient West & East*.
- Dan, R., Delle Donne, M., Badalyan, M., Petrosyan, A., Gasparyan, B., Vitolo, P., Moradi, G., Milanese, C., Costantini, L. (2019). Production and Storage of Food Plants in Armenia during the Iron Age: the Evidence from Karmir-blur/Teiṣebai URU, Arin-berd/Erebuni and Solak-1. In Baldi, M., Dan, R., Delle Donne, M., Lucarini, G., Mutri, G. (eds.). *Archaeology of Food. New Data from the International Missions in Africa and Asia, Proceedings of the 1st Workshop on the Archaeology of Food*. Serie Orientale Roma Nuova Serie 17, Roma, Scienze e Lettere, 141-164.
- Dan, R., Gasparyan, B., Vitolo, P., Petrosyan, A., Saccone, T., Nahapetyan, S., Adigyozyan, A., Moradi, G., Zecchi, C. (2018). The rock-cut archaeological complex of Yel-pin-1, Vayots Dzor Province, Armenia. *Aramazd: Armenian Journal of Near Eastern Studies*, 12 (2), 59-82.
- Dan, R., Petrosyan, A. (2017). The Kotayk Survey Project: Preliminary Report on 2015 Fieldwork Activities. *Annali Sezione Orientale*, 77 (1-2), 294-317.
- Dan, R., Petrosyan, A. (2023). Some Remarks on the Urartian toponym Dara(ni) and its possible identification with the site of Solak-1/Varsak in Kotayk Region, Armenia. *Iran & the Caucasus* 27, 231-248.
- Dan, R., Petrosyan, A., Vitolo, P., Gasparyan, B. (2022). From the Ararat depression to Lake Sevan. An analysis of Urartian military roads in the territory of modern-day Armenia (Late 9th to mid-8th centuries BC). In *Armenia Maritima. Archaeological Heritage of the Land Uduri-Etiuni*. Yerevan, Publishing House of the Institute of Archaeology and Ethnography, 302-315.
- Dan, R., Vitolo, P. (2023). Il Naxiḡewan tra Urartu e gli Arsacidi: una prospettiva archeologica su Oḡlan Qala e gli altri siti dell'area. In Ferrari, A. (a cura di). *Un genocidio culturale dei nostri giorni. Nakhichevan: la distruzione della cultura e della storia armena*. Milano, Guerini, 51-76.
- Dan, R., Vitolo, P., Cesaretti, A., HadiDastjerdi, Z., Petrosyan, A. (2022). Urartian Metal Arrowheads in Context. The Leaf-Shaped Arrowheads from the Solak-1/Varsak Excavation (Armenia) in the Frame of Urartian Archaeology. *Mesopotamia*, LVII, 65-88.
- Ferdinandi, S., Bobokhyan, A., Dan, R., Petrosyan, A., Vitolo, P., Gasparyan, B., Avetisyan, P. (2023). *Dieci anni di attività archeologiche IAE NAS RA – ISMEO in Armenia (2013-2022)*. Roma, ISMEO.
- Gasparyan, B., Dan, R., Aghikyan, L., Vitolo, P., Aghaian, S., Adigyozyan, A., Zecchi, C., Bonfanti, A.S., Petrosyan, A. (2023). Preliminary Results of the Excavation of an Urartian Burial in Aghavnadzor, Vayots Dzor, Armenia. In Marchetti, N., Cavaliere, F., Cirelli, E., D'Orazio, C., Giacosa, G., Guidetti, M., Mariani, E. (eds.). *Proceedings of the International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East Proceedings of the 12th ICAANE 2021, Bologna*. Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 243-256.
- Gasparyan, B., Dan, R., Petrosyan, A., Vitolo, P. (2020). The Vayots Dzor Project (VDP): a preliminary overview of the first three years' activities (2016-2018). In Kosyan, A., Avetisyan, P., Bobokhyan, A., Grekyan, Y. (eds.). *Armenian Archaeology. Past experiences and new achievements. Aramazd: Armenian Journal of Near Eastern Studies*, 10 (1-2), 143-183.
- Guzaljan, R., Piotrovskij, B. (1933). Kyklopische Festungen am Süden des Sewansee (Qotscha). *Sbornik Kruzhkapa Izucheniyu Drevnego Vostokapri Gosudarstvennogo Ermitazha*, 1 (8), 39-51.
- Hakobyan, H., Hmayakyan, S. (2008). Recently found boundary stelae from Sevan basin. *Aramazd: Armenian Journal of Near Eastern Studies*, 3 (2), 181-189.
- Hmayakyan, S. (2002). The Urartians on the southern coast of the Lake Sevan. In Biscione, R., Hmayakyan, S., Parmegiani, N. (a cura di). *The north-eastern frontier: Urartians and non-Urartians in the Sevan Lake Basin, 1, the southern shores (Documenta Asiana 7)*. Roma, Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente, 277-300.
- Hmayakyan, S., Hakobyan, H., Hazeyan, N., Melkonyan, M. (2015). Saruxani viṣapə (The 'vishap' of Sarukhan). In Petrosyan, A., Bobokhyan, A. (eds). *Vishap karakotoghneri*. Yerevan, Hayastani pat mutyantangan, 219-223.
- Hmayakyan, S., Sanamyan, H. (1998). Sevana lči haravayin avazani pashtpanakan hamakargi masin (On the Defence System of the Southern Basin of the Sevan Lake). Yerevan, *Hin Hayastani Mshakuytə* 41-42.
- Kuntner, W., Heinsch, S., Avetisyan, H. (2017). From Aramus to Sevaberd, on the Gegham Mountain Route. In Avetisyan P.S., Grekyan Y.H. (eds). *Bridging Times and*

- Spaces. Festschrift in Honor of Gregory E. Areshian on the Occasion of His Sixty-Fifth Birthday*. Oxford, Archaeopress, 265-285.
- Licheli, V., Dan, R., Vitolo, P., Chogovadze, T., Cesaretti, A. (2022). Cyclopean Fortresses, Royal Cities or Mountain Shelters? The Abuli and Shaori Complexes in Southern Georgia in the Light of Recent Archaeological Investigations. *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia* 28, 148-176.
- Malinsky-Buller, A., Glauberman, P., Wilkinson, K., Li, B., Frahm, E., Gasparyan, B., Timms, R., Adler, D.S., Sheriff, J. (2020). Evidence for Middle Palaeolithic occupation and landscape change in central Armenia at the open-air site of Alapars-1. *Quaternary Research*, 99, 223-247.
- Masson, V.M. (1997). Kavkazskiy put' k tsivilizatsii: voprosysotsiokul'turnoyinterpretatsii. In *Drevnie-obshchestvaKavkaza v epokhupaleometalla (ranniekompleksnyebshchestvaivoprotykul'turnoytransformatsii)*. Sankt Petersburg, IIMK RAN, 124-133.
- Mnatsakanyan, A.O. (1955). Arkheologicheskieraskopkinaosushennoyterritoriiozera Sevan, *SovetskayaArkheologiya*, 23, 185-200.
- Petrosyan, A., Cesaretti, A., Vitolo, P., Gasparyan, B., Gasparro, O., Dan, R. (2023a). Kaghsi-2, Meghradzor-1 and Berdi Glukh: Three Recently Discovered Kura-Araxes Sites in the Kotayk Region, Armenia. In Marchetti, N., Cavaliere, F., Cirelli, E., D'Orazio, C., Giacosa, G., Guidetti, M., Mariani, E., *Proceedings of the 12th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East* (6-9 April 2021, Bologna), Vol. 2, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 475-485.
- Petrosyan, A., Dan, R., Gasparyan, B. (2020a). Good Practices for Collaboration in the Identification, Study and Protection of Cultural Heritage: The Armenian – Italian Archaeological Expeditions in Kotayk and Vayots Dzor (Armenia). In Avagyan, A. (ed.). *Cultural Heritage. Experience & Perspectives in International Context. Proceedings of the RochempCenter International Conference 23rd – 24th of January 2020*. Yerevan, Asoghik Publishing LLC, 23-37.
- Petrosyan, A., Dan, R., Gasparyan, B. (2022). Recent investigations on the Early Bronze Age sites in the River Marmarik Valley as part of the Kotayk Survey Project. *Fs. Ruben Badalyan, Aramazd: Armenian Journal of Near Eastern Studies*, XVI/1-2, 349-367.
- Petrosyan, A., Dan, R., La Farina, R., Raccidi, M., Castelluccia, M., Gasparyan, B., Babajanyan, A. (2015). The Kotayk Survey Project (KSP): Preliminary Report on 2014 Fieldwork Activity. *Aramazd: Armenian Journal of Near Eastern Studies*, 9 (1), 58-68.
- Petrosyan, A., Dan, R., Vitolo, P. (2019). Solak 1. Una Fortezza urartea nella valle del Hrazdan, Armenia. In Avetisyan, P., Dan, R., Grekyan, Y. (eds.). *Over the Mountains and Far Away. Studies in Near Eastern history and archaeology presented to Mirjo Salvini on the occasion of his 80th birthday*. Oxford, Archaeopress, 391-400.
- Petrosyan, A., Dan, R., Vitolo, P. (2020b). The Kotayk Survey Project (KSP): an overview of the first six years of activities (2013-2018). In Kosyan, A., Avetisyan, P., Bobokhyan, A., Grekyan, Y. (eds.). *Aramazd X 1-2, Armenian Archaeology. Past experiences and new achievements*, 208-233.
- Petrosyan, A., Dan, R., Vitolo, P., Gasparro, O., Gasparyan, B. (2023b). Overlooking the River Hrazdan Valley: The Fortified Site of Tghit in the Tsaghkunyats Mountains, Kotayk Region, Armenia. In Grekyan, Y., Bobokhyan, A., *Systemizing the Past, Papers in Near Eastern and Caucasian Archaeology Dedicated to Pavel S. Avetisyan on the Occasion of His 65th Birthday*. Oxford, Archaeopress, 390-405.
- Petrosyan, A., Dan, R., Vitolo, P., Melikyan, V., Gasparro, O., Nahapetyan, S. (2021). Archaeological Investigations in Kotayk Region as Part of the Kotayk Survey Project (KSP). A Glance at a Selection of Fortresses (2013 – 2019). In Avetisyan, P., Bobokhyan, A. (eds). *Archaeology of Armenia in Regional Context, Proceedings of the International Conference dedicated to the 60th Anniversary of the Institute of Archaeology and Ethnography Held on July 9-11, 2019 in Yerevan*. Yerevan, Institute of Archaeology and Ethnography Press, 135-153.
- Salvini, M. (2002). The historical geography of the Sevan region in the Urartian period. In Biscione, R., Hmayakyan, S., Parmegiani, N. (a cura di). *The north-eastern frontier: Urartians and non-Urartians in the Sevan Lake Basin, 1, the southern shores (Documenta Asiana VII)*. Roma, Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente, 37-60.
- Salvini, M. (2008). *Corpus dei testi urartei I-III (Documenta Asiana VIII)*. Roma, Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente.